

## INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'ISTAT

LEZIONE ALL'UNIVERSITÀ DI CATANIA: «OLTRE IL PIL, ECCO LA RICETTA DEL BENESSERE»

# Giovannini: «Sicilia, ripresa ancora lontana se non si deciderà di investire sui giovani»

MARIO BARRESI

«**L**a gente è stata erroneamente incoraggiata a credere che si potesse aumentare infinitamente la produzione e che un mago avrebbe trovato il modo per trasformare la produzione in consumi e in profitti per i produttori. La felicità non viene unicamente dal possesso di soldi, ma dal piacere che deriva dal raggiungimento di uno scopo. La gioia non dev'essere dimenticata a favore di una folle ricerca di profitti evanescenti».

La citazione sembrerebbe uscita dal discorso di *undem* illuminato: un Lula, tanto per intenderci; o magari dall'ultimo saggio di un economista che analizza la crisi fra cause e vie d'uscita. Eppure quelle parole tra virgolette hanno una data precisa - 1933 - e un "padre" antico quanto autorevole: Franklin Delano Roosevelt, presidente degli Stati Uniti d'America. È la conclusione-provocazione del presidente dell'Istat, Enrico Giovannini (nella foto di Orietta Scardino), al termine della lezione plenaria tenuta ieri a Catania nell'aula magna della facoltà di Economia. Un intervento prestigioso nell'ambito della 51ª "Riunione scientifica annuale" della Sie (Società italiana degli economisti), per la prima volta nella città etnea. Giovannini ha approfondito - con grande capacità comunicativa - il tema dei nuovi indicatori di benessere nelle statistiche. Contrariamente al ruolo ricoperto dal relatore, pochissimi i numeri venuti fuori nel corso della mattinata. Ma è stato soprattutto un affascinante percorso fra scienza, filosofia, politologia e sociologia della comunicazione. Con un chiaro focus: la ricerca - sempre maggiore in coincidenza con la crisi economica - di indicatori statistici capaci di misurare il benessere dei cittadini. Un tema non più relegato alle élites accademiche, ma sempre più in evidenza nell'agenda delle istituzioni di tutto il mondo: dall'Ocse alla Commissione europea, fino alla Francia di Sarkozy, che ha istituito la commissione Stiglitz, della quale lo stesso Giovannini è stato autorevole componente. Abbiamo incontrato il presidente dell'Istat al termine della lezione a Economia.

**Professor Giovannini, se proprio s'è deciso di "rottamare" il Pil, ci aspettiamo la rivelazione della ricetta segreta della felicità. E invece dobbiamo "accontentarci" del benessere...**

«Sì, è una questione di sostanza: al termine "felicità" io preferisco "benessere". Noi, come statistici e come economisti, abbiamo identificato indicatori che sono più vicini alle persone rispetto al Prodotto interno lordo. Ad esempio il reddito disponibile delle famiglie al netto dei servizi ricevuti dalla pubblica amministrazione. Ma poi dobbiamo guardare anche alla speranza di vita, all'istruzione, ai rapporti interpersonali e all'ambiente: tutti fattori che determinano la qualità della vita dei cittadini».

**Ma non le sembrano gli ingredienti di una ricetta per soli economisti?**  
«In realtà sono gli ingredienti che la società deve considerare come rilevanti per il proprio benessere. Comunque, guardando alle ricerche fatte

fino ad adesso e al quadro che sta emergendo, sono sette le dimensioni-chiave: la salute, la conoscenza, il lavoro e le attività quotidiane, il benessere materiale, le relazioni interpersonali, il ruolo che si svolge nella società e l'ambiente. Poi ci sono due dimensioni "orizzontali": l'eguaglianza all'interno della generazione corrente e l'eguaglianza fra generazioni, che ha a che fare con la sostenibilità».

**Sono indicatori di benessere, ma anche criteri per giudicare chi ci governa. Loro, i politici, sono interessati a questa svolta?**

«Credo che ci sia un chiaro segnale da parte dei politici, sia a livello internazionale sia a livello locale. In tanti Paesi del mondo questi temi sono molto importanti, soprattutto nell'ottica del post crisi economica. Sono temi che interessano molto i cittadini».

**Come si può contestualizzare questo modello ai tempi della crisi?**

«Non dobbiamo dimenticare che negli ultimi cinquant'anni c'è stato uno straordinario aumento della ricchezza materiale, che ha consentito un cambiamento della qualità della vita di centinaia di milioni di persone. E anche gli ultimi dieci anni sono stati straordinariamente positivi da questo punto di vista. Il benessere materiale, quindi, è correlato con tante cose buone. Quello di cui ci si sta rendendo conto è che il mondo è finito e quindi abbiamo i problemi ambientali e quelli di disuguaglianza sociale, cresciuti significativamente. Quindi quello che si cerca è un modello più bilanciato. Il che non vuol dire decrescita, non vuol dire abbandono delle attività economiche. Tutt'altro: un modo diverso per organizzarsi, per far sì che questo benessere sia più distribuito tra le persone e più durevole nel tempo».

**Lei ha parlato in un'aula universitaria, a Catania. Che ruolo rivestono, in questo contesto, i giovani e la Sicilia?**

«I giovani devono contribuire a disegnare la società di domani; in realtà anche quella di oggi. E quindi anche "misurare" le loro esigenze, le loro aspirazioni diventa un'operazione fondamentale nella ricerca di indicatori statistici legati al benessere. Detto questo, in Sicilia le "Giornate dell'Economia" organizzate dalla Fondazione Curella, da due anni

costituiscono un percorso in questa direzione. La Sicilia potrebbe porsi in una posizione di leadership anche a livello nazionale per far sì che questi temi diventino sempre più appannaggio della popolazione».

**Ma, al di là del contenuto della lezione, qual è la "fotografia" dell'economia siciliana dal suo osservatorio privilegiato?**

«È un'economia con luci e ombre. Tutta l'economia italiana ha sofferto molto della crisi, ma adesso sta recuperando in termini di esportazione. E visto che in Sicilia ci sono aziende, in particolare nel settore energetico, rileviamo aumenti significativi nelle esportazioni. Ma la vera domanda è: quanto ciò produrrà aumenti di occupazione, di consumi, di investimenti? Questo sta avvenendo piuttosto lentamente e quindi la situazione, in Sicilia, sarà difficile ancora per molto altro tempo. Si dovrebbe guardare molto di più ai giovani perché se li teniamo troppo fuori dal mercato del lavoro corriamo il rischio di esclusione sociale».

